

ROMA. Fate posto alle soap. Di stile italiano, figlie del cinema più che della radio. Un futuro rosa ci aspetta, ora che i magazzini di vecchi film si stanno esaurendo e in attesa della tv a pagamento. Basta comprare solo prodotti hollywoodiani o sudamericani. Rai e Mediaset lavorano per noi, alla ricerca del seriale di prima serata, destinato a sostituire in futuro anche le partite, i documentari, la cultura: tutti prodotti che andranno nei canali dedicati, via cavo o digitali. Le storie-saponette, così dette perché lo sponsor era per l'appunto una ditta di saponette, nacquero dai microfoni e non dalle telecamere che poi le fecero regine dei pomeriggi di mezzo mondo. Ultimamente, saponette nipotine di *Manuela e Beautiful*, prototipi dei generi soap soap e soap telenovela, hanno conquistato i video dell'Afganistan e del Belucistan. Rai e Mediaset cercano invece di liberarci al più presto dalla tirannia (ahi quanto amata) del prodotto straniero. «Abbiamo poche risorse», puntualizza Stefano Munafò, vice direttore di RaiCinemafiction, responsabile della produzione originale. Siamo appena all'alba del grande giorno: nel 1996, Rai e Mediaset insieme hanno sfornato soltanto 200 ore di fiction televisiva; in Germania, leader europeo, sono state 1.600. Novocento ore in Gran Bretagna, 800 in Francia, 400 in Spagna.

L'alba non ha un colore tutto rosa. Il prodotto italiano (anzi, i prodotti), avranno sfumature nere e gialle, all'inseguimento di tutti i target: quelli che amano Derrick e quelli che stanno male senza E.R. Il medico di famiglia sarà una soap leggera, diretta da Riccardo Donne. Figlia dei romanzi a puntate (*feuilleton*), sarà un esperimento Rai. Ancora segreto sui nomi degli attori. Ne saranno girate 12 puntate da cento minuti, perché l'obiettivo è la prima serata, su Raiuno. Sarà lanciata in maggio o in settembre, periodi di rodaggio, lontano dai clamori dell'Auditel. E se andrà bene, ne saranno prodotte altre 12, 12... Il modello produttivo non diventerà mai, però, quello delle telenovelas (da 200 a 2000 puntate). **Pensione Torino** è, tendenzialmente, destinata invece a Raidue. È una *sit com* (situation comedy), formula molto vicina al teatro, pochi attori a ambiente delimitato. «Deve» far ridere. Stessa destinazione per **Disoccupati**, scritto da Valentina Amurri e Brunetta. Invece **Incantesimo**, è la soap tutta italiana di Raiuno, scritta da Maria Venturi e creata per far piangere più che sorridere (o, almeno, intenerirsi un po'): cinquanta puntate da cinquanta minuti. «Abbiamo bisogno di questa produzione in serie, a costi contenuti, per mantenere risorse per le mini-serie più forti», spiega Stefano Munafò. La mini-serie televisiva (da 2 a 4 puntate) è un vanto italiano. «Siamo bravissimi a fare, è la tv che nasce dal romanzo o dal cinema, erede degli sceneggiati», dice Riccardo Tozzi, responsabile fiction in Mediaset. «Co-prodotta, investimenti alti, un po' cinematografica, con grandi attori». Mediaset ne prepara parecchie, non solo per Italia 1, dove debuttarono con *Fantaghirò*, ma anche per Canale 5. Il Conte di Montecristo con Gerard Depardieu appartiene al genere; come l'*Odissea* che vedremo questo autunno, con Irene Pappas, Isabella Rossellini, Greta Scacchi, Armand Assante, in due parti. O la



Ida Di Benedetto e Giada Desideri in «Un posto al sole». In basso Gerard Depardieu



Principessa e il povero, che Anna Falchi sta girando in questi giorni in Cecoslovacchia. **Avvocato Porta**, giallo in quattro parti, lo stanno girando in questi giorni, a Roma, Gigi Proietti e Ornella Muti. **Dio vede e provvede** sarà invece una *sit com* con Massimo Lopez. «Ne faremo molte», promette Tozzi, ieri in viaggio verso Madrid per esaminare i nuovi prodotti seriali di Telecinco. Serie lunghe, che gli italiani dovranno imparare a fare. «Lo scenario sta cambiando radicalmente - dice ancora Tozzi - i magazzini di film si stanno esaurendo, i format pure, bisogna produrre molta fiction».

L'unico tentativo italiano di soap è stato finora **Un posto al sole**, 230 puntate previste (dal 21 ottobre del 1996), che Giovanni Minoli manderà, sperimentalmente, in prima serata per cinque episodi durante l'estate, in attesa che il consiglio di amministrazione della Rai decida se prolungarla per l'autunno-inverno. È probabile, perché *Un posto al sole* ha raggiunto gli obiettivi di ascolto fissati: dagli iniziali 6,70-6,80 per cento di share di quell'orario, conferma Minoli «è passata subito all'8 per cento e ormai stabilmente all'11-12%, con

Un futuro rosa soap

La fiction sia italiana Aprono i cantieri della grande corsa

punte di 13-14». Munafò riconosce a *Un posto al sole* il valore di una iniziativa «forte, giusta e oportuna da un punto di vista industriale», ma «le soap e in generale la fiction vanno pensate in partenza per un certo pubblico, un certo orario, una specifica collocazione. Un posto al sole non era stata immaginata per il pubblico di RaiTre». «La verità - ribatte Minoli con una vena d'amaro - è che il difficile è cominciare. Ora tutti vogliono fare fiction, ma quando ne ho cominciato a parlare io tutti si scandalizzavano».

Il direttore di Raidue chiama il centro di produzione di Napoli, dove *Un posto al sole* viene prodotta, «la Melfi della fiction elettronica... a basso costo, l'investimento sul prodotto seriale dalla tv

generalista matura». A giugno, promette, manderà in onda anche **Friends** (Amici), serie americana da prima serata, molto desiderata anche da Carlo Freccero per Raidue. «Non c'è problema - risponde Minoli - se Freccero mi dà in cambio Derrick o E.R., io gli passo **Friends**. In fondo, ha preso tanta roba dalla terza rete, e io non ho fatto scena... ha preso anche **Fazio**. Un posto al sole è una soap solo a metà italiana. La produce, insieme alla Rai, Grundy, azienda australiana specializzata, che ha mandato a Napoli Piet Pils, produttore esecutivo di nascita olandese. Uno che nelle pause pranzo si apparta con i registi soltanto per semplificare e tagliare scene, e riportare a regime i tempi (ossia i costi). Se ci sarà un autunno per *Un posto al sole*, sarà

diverso dalle prime 230 puntate. Il «modello Grundy», come dice il responsabile Rai Michele Zatta, è di una soap «divoratrice di storie», che accumula puntata su puntata una quantità enorme di avvenimenti. E non lascia spazio all'approfondimento dei personaggi. Ma il modello di scrittura e realizzazione (con quattro passaggi di sceneggiatura e una scrittura finale degli episodi appena un mese prima della messa in onda) non cambierà. Anche *Un posto al sole* ha fatto appello ad attori italiani bravissimi, come Ida Di Benedetto; ma con un via via di giovani. I «seriali all'italiana» (da 6 a 12 puntate) giocano il tutto per tutto sugli attori. **Rackett** di Raidue punta sul volto di Michele Placido. Saranno riproposti, nel prossimo inverno, **Il maresciallo Rocca** (Raidue) e **Linda e il brigadiere** (Raiuno) e, sempre su Raiuno, una nuova serie: **Lui e lei**, storia di una avvocatessa e di una poliziotta (sembriano quasi un paese sudamericano...). Mediaset proporrà invece **Un prete da strada**, con Massimo Dapporto, storie di un prete nelle carceri italiane.

Nadia Tarantini

IL CASO

Brent Hershman si schianta con la sua auto dopo aver lavorato 10 ore di fila

Morte di un cameramen. Hollywood sotto accusa

«Time» fa un'inchiesta sui ritmi massacranti ai quali sono sottoposti i tecnici del cinema. E così si scopre che sul set del «Titanic»...

Sembrava un incidente come tanti. Tornando a casa all'una di notte, il 35enne cameramen Brent Hershman, moglie e due figli, s'era addormentato al volante finendo con lo schiantarsi contro un palo del telefono. Ma poi qualcuno ha indagato meglio e s'è scoperto che il poveretto aveva lavorato 19 ore di seguito sul set di *Pleasantville*, un filmetto con Jeff Daniels, e il giorno prima la bellezza di 15. Ne è nato un caso finito sulle pagine dell'ultimo numero di *Time* sotto il titolo, tragicamente ironico, «The Longest Day», il giorno più lungo. Il bel servizio di Kim Masters ha rivelato al grande pubblico ciò che solo gli addetti ai lavori sapevano: a Hollywood vige uno sfruttamento bestiale, solo in parte compensato dagli extra pagati dalle majors per ridurre i costi delle riprese.

Un esempio per tutti? La lavorazione del *Titanic*, il kolossal-extra-garanzia da 180 milioni di dollari sul naufragio del transatlantico che James Cameron sta cercando

di finire in tempo per luglio. La cronaca parla di gente costretta a lavorare, in Messico, 80 ore a settimana, il sabato compreso; ma pare che la troupe abbia sopportato «tirate» di 15 giorni, senza interruzioni, rischiando anche di esporsi a incidenti mortali nella preparazione delle scene più rischiose. «È la cosa più simile allo schiavismo che mi sia capitata di vedere», ha confessato a *Time* Elizabeth Holden dopo aver trascorso un mese sul set.

Del resto, il regista di *Terminator* e *Abys* non è nuovo a «prodezze» del genere. Durante le riprese di *True Lies* diventò famoso a Hollywood per aver licenziato un impiegato che s'era allontanato per andare a fare pipì; e ora ha imposto che i membri della sua troupe lavorassero anche 10 ore di seguito (invece delle 6 sindacali) prima di prendersi una pausa. A quel punto come meravigliarsi se la gente s'addormenta al volante tornando alla sera in albergo (o addirittura durante le riprese)? Naturalmente



Il cameramen Brent Hershman

uno dei produttori del *Titanic*, Jon Landau, ha negato tutto, spiegando alla giornalista di *Time* che ogni film impone grossi sforzi fisici e che «nessuno ha obbligato nessuno a stare su quel set». Il settimanale ha avuto facile gioco nel radoppiare l'accusa, raccontando non solo i turni massacranti ai quali sono sottoposti i più «garantiti» tecnici americani ma anche lo sfruttamento bestiale riservato ai messicani: costretti a lavorare sino alle 3 di notte, 12 ore al giorno, nutriti solo a pane e latte. «Ho visto persone scavare nell'immondizia per cercare qualche frutto e resti di cibo», ha protestato il coordinatore delle costruzioni Les Collins, aggiungendo: «È difficile da credere che una compagnia cinematografica sia caduta così in basso per ridurre i costi».

Risultato: la morte di Hershman e le rivelazioni sul *Titanic* hanno spinto il famoso direttore della fotografia Haskell Wexler (*Qualcuno volò sul nido del cuculo*), da sempre

milante a sinistra, a lanciare una petizione nella quale si chiede alle majors hollywoodiane di non fare lavorare la gente più di 14 ore al giorno. «Su certi set ho visto persone che si muovevano come zombies. Una vergogna», ha protestato Wexler, riuscendo a coinvolgere nella sua battaglia «sindacale» star come Julia Roberts, Kenneth Branagh, Mike Nichols, Sally Field. Passerà la linea del rigore o la pratica dell'*overtime pay* continuerà a dettare legge a Hollywood. Un produttore (che vuole restare anonimo) assicura che pur di guadagnare più soldi molte troupe accetteranno ritmi sfiananti di lavoro. Perché stupirsi? Il capitalismo è fatto così. Ma Kirk Bloom, che ha lavorato come cameramen sul *Titanic*, si sottrae alla logica imperante: «Preferisco avere un po' meno lavoro e un po' più di vita davanti a me. Non voglio morire per aver lavorato troppe ore».

Michele Anselmi

«Un posto al sole» industria napoletana

NAPOLI. «Non ci posso credere! La ricompensa che ci puoi dare è... cantare una canzone!». Patrizio Rispo col suo viso in cui s'è scavata la maschera degli Amleto e dei Macbeth, nei panni modesti di Raffaele Giordano, portiere di un grande palazzo napoletano, si rivolgerà così a Peppino di Capri, prima «guest star», divo ospite, de «Un posto al sole», la soap opera che oggi giunge all'episodio 133 (Raitre, ore 18,30). Fra un paio di settimane, vedremo Peppino di Capri ritrovare proprio in quel palazzo il cagnolino perduto. Maggio sarà anche il mese in cui - in altri quadri della stessa processione - l'amicizia tra Giada Desideri (Claudia) e Paola Migneco (Francesca) assumerà le coloriture «hard» di un rapporto omosessuale; nei limiti, comunque, visto l'orario. Fuochi d'artificio produttivi, nuove trame che s'aggiungono per incrementare gli ascolti. Era un venerdì, quando le due troupe al lavoro ogni giorno (una puntata ogni ventiquattrore: è come realizzare ogni settimana un film di due ore e dieci) giravano l'episodio 146, in onda il prossimo 12 maggio. Ed è stato un giorno di festa. «Ore 19, festa della produzione con tutti gli attori per l'ascolto raggiunto ieri: 13,82%»: l'allegro cartello è in netta dissonanza con gli altri due, quelli che gli stessi attori (e attrici) si ritrovano ad altezza di naso, ogni volta che scendono le scalette verso la redazione, per prendere i fogli dei copioni (10 ogni settimana). I cartelli di ogni giorno sono imperativi e quasi cupi. «Attori! Il produttore vi ricorda che dovete astenervi da attività che mettono in gioco la vostra incolumità»; «Attori! Il lavoro per «Un posto al sole» è a tempo pieno. Avere tempo libero è un lusso, non un diritto». «Full immersion e dimestichezza con le telecamere»: è il guadagno che ci vede Giada. Nell'atrio di un grande albergo che guarda a Castel dell'Ovo, invece, il portiere che distribuisce le chiavi sembra proprio vero, con la voce uguale di mille consegne, lo sguardo minimamente allusivo alla beltà delle due modelle bionde: «Stanza 217, signorina». Si presenta, in una pausa di lavoro: «Renzo Carlini, professore di Istituzioni politiche dell'Europa orientale, attore per divertimento, cantante di madrigali per passione». Dicono che questa «soap», che cinque giorni la settimana racconta gli amori e i contrasti di cinque giovani e dei diversi abitanti di uno stesso, grande palazzo, più che altro sia una «real opera», tanto sono vicine le sceneggiature a quel che accade nella vita vera. Ma poiché siamo a Napoli, gli intrecci tra la vita e la finzione si moltiplicano ad ogni passo. Gian Guido Baldi (Alessandro) è figlio di una principessa russa (nella realtà) e di una contessa napoletana (nella finzione). Lui davanti alle telecamere non riesce a fidanzarsi con Anna Boschi (Samuela Sardo), ma nella vita... sì. E la vita e la finzione hanno un ritmo pazzesco. «Scarto, riserva, buono!», grida il regista indicando con le dita («un, due, tre») le scene appena replicate. Pochi minuti e si passa ad altro. «Venti minuti al massimo per ogni scena, è una grande palestra... in Italia non ci sono posti dove allenarsi, a volte si sta anche un anno senza lavorare» (Paola Migneco). «Chi riesce a dare i risultati migliori deve riuscire a improvvisare, ma dietro le spalle deve avere un mestiere» (Luigi Di Fiore/Luca De Santis). «Ragazzi, ci date la 2, velocemente... dobbiamo recuperare una cifra di tempo», prega il regista impegnato a girare gli interni nel «Bar Vulcano». Samuela Sardo batte il piede, scuote la testa: «Lo so, che m'impunterò su quella battuta! Com'è? se tua madre rinunciava... accidenti! (si sorge con il collo verso il copione) a detenere il controllo su tutto quello che le succede intorno? Non ci riuscirò mai!». Per fortuna sta passando Michele Zatta, responsabile per la Rai delle storie de «Un posto al sole». Basta togliere lo scomodo «detenere» e la frase fila subito liscia: «A volte incappiamo in alcune battute un po' contorte per il ritmo frenetico con cui giriamo le storie», si rammarica Zatta. Tolti i panni del portiere Raffaele (ha recitato dalle 7 del mattino, e adesso sono le cinque del pomeriggio), Patrizio Rispo veste quelli appassionati dell'attore di teatro di navigata esperienza, dell'artista napoletano che si è visto, per anni, chiudere intorno tutti gli spazi di lavoro: «Stiamo creando una scuola di attori capaci di imparare a lavorare a questo ritmo pazzesco». Perciò hanno firmato un documento che s'intitola: «Pro soap».

N.T.

Prima apparizione in uno studio tv italiano

Michael Jackson ai Telegatti fa l'ospite ma non canterà

Michael Jackson ha detto sì ai Telegatti. L'organizzazione della 14esima edizione del «Gran premio internazionale della tv», affidata a «Tv sorrisi e canzoni», ha messo a segno il «colpaccio»: portare Michael Jackson a Milano. La star salirà sul palcoscenico del Teatro Nazionale per consegnare l'Oscar della tv. Si tratta di un vero e proprio evento per la tv italiana: mai, in passato, Jacko è apparso in un programma televisivo del nostro Paese. La popstar non canterà ma farà vedere il video tratto dal suo ultimo successo *Blood on the dance floor*. Un video tutto atmosferico da giallo classico: lame luccicanti, bottiglie rotte, tacchi a spillo, pelli di leopardo e labbra rosso fuoco. È stato girato in una discoteca senza effetti speciali, diretto da Jacko in persona e dal coreografo Vince Paterson. Tra i danzatori, anche Luca Tommasini e Kevin Stea, direttamente da *Buona domenica*. Anche se non si esibisce, Mi-

chael Jackson parteciperà in modo attivo alla serata, consegnando un telegatto ad uno dei vincitori '97. Due mesi fa Jackson aveva «disertato», dopo una lunga trattativa, la partecipazione come ospite al festival di Sanremo. Il 18 giugno Michael Jackson sarà allo stadio Meazza di Milano per l'unico concerto che terrà in Italia. La *Notte dei telegatti*, in onda martedì 6 maggio su Canale 5, sarà condotta da Pippo Baudo e Milly Carlucci. Come ogni anno la serata avrà uno scopo benefico: gli incassi verranno devoluti all'Ampex, l'Associazione amici dell'epatologia, presieduta dal professor Gaetano Ideo. Per quanto riguarda la premiazione, da questa settimana è partito l'ultimo e definitivo spoglio delle schede di votazione inviate dai lettori di «Tv sorrisi e canzoni». I vincitori delle 16 categorie tv verranno resi noti soltanto durante la serata ufficiale.